



CORIANDOLI BIANCHI

Fu tutt'altro che incoraggiante il mio primo giorno di prova con Giorgio Strehler. Era il 1976, il Maestro dirigeva *La storia della bambola abbandonata*. Tutto vestito di nero, come d'ordinanza per un mimo di allora, da dietro un velo azzurro dovevo far scivolare dei coriandoli bianchi per far in modo che sembrassero fiocchi di neve che cadevano delicatamente. Io, invece, quella manciata di coriandoli la gettai, non dico come fa un ubriaco alle tre di notte a carnevale, ma nemmeno con la tensione che quel momento – era la scena di una madre che cercava di proteggere dal gelo il proprio figlio – esigevo.

Forse non mi avevano spiegato bene cosa dovevo fare o io non avevo colto la sostanza, sta di fatto che appena mi fui liberato dello sbuffo, sentii una specie di rombo di tuono: «Se uno è un poeta deve fare il poeta, se è un macellaio deve fare il macellaio». Dietro quel sin troppo esile velo azzurro mi chiedevo con chi ce l'avesse “quello là” e guardavo interrogativamente un altro mimo sciagurato che si trovava nella stessa mia situazione, nelle quinte il macchinista, il direttore di scena, la sarta... senza riuscire a capire perché tutti loro stessero guardando proprio me.

Realizzai chi fosse il povero destinatario di quella valanga di impropri solo quando sentii Marise Flash, collaboratrice storica di Strehler, mia insegnante di mimo alla Civica Paolo Grassi, che con la sua erre moscia controbatteva: «No, Sgiorgiò. È il più bravò del corsò». Mi dissi: «Ora si calma» e invece aumentarono le imprecazioni e un bicchiere o un posacenere volò frantumandosi. Il giorno dopo la stessa Marise mi costrinse a ritornare alle prove, altrimenti mai e poi mai mi sarei ripresentato da Mangiafuoco.

A onor del vero, alcuni giorni dopo Strehler chiese a me, un mimo, di dire alcune brevi battute di un altro attore, per una sostituzione interna. Le dissi e, appena tornato in quinta, sentii la sua voce che mi ingiungeva perentoriamente: «Renato». Andai in mezzo al palco con lo stesso entusiasmo di Giovanna d'Arco mentre si recava al rogo... e invece, con la medesima ruvida e brusca schiettezza del primo giorno, proferì un «Congratulations. Via!», che a distanza di quarant'anni ho ancora nelle orecchie come fosse oggi.

Al Piccolo, in seguito, lavorai in un altro paio di spettacoli, fra cui *La Tempesta* – esperienza che valeva anni di scuola – e mi ci riavvicinai come drammaturgo alla fine degli anni Ottanta, dopo quasi un decennio da attore nella straordinaria palestra dell'Elfo. Il Maestro fece la regia di un mio testo, *Libero*, ed ebbi così l'onore di essere uno dei pochissimi autori viventi italiani a essere stato messo in scena da Strehler. Nel 1995, poi, a Trieste fu attore generoso di una lettura che diressi all'interno della Risiera di San Sabba. Si divertì anche a presentare al Teatro Lirico un libro che avevo scritto su Angelo Cecchelin, un comico triestino che suo nonno, impresario teatrale, aveva per combinazione più volte scritturato.

Il 25 dicembre 1997 fu Paolo Rossi che mi telefonò per darmi la brutta notizia. Passai tutta la notte con Paolo a gironzolare per Brera e nella sala di via Rovello. Non so se fosse vero o rientrasse nelle leggende che spuntano come funghi in teatro, ma girava voce che Strehler soffrisse di poliglobulia, troppi globuli rossi, un disturbo per cui – tanto per comprenderci – nei secoli passati si faceva ricorso ai salassi con le sanguisughe. Sta di fatto che la sua foga e la sua passione teatrale erano pari solo alla ricerca maniacale della perfezione, tanto che era capace di passare ore e ore per ottenere “quella battuta”, l'effetto scenotecnico o di luce che aveva in mente.

Forse mi aveva preso in simpatia perché triestino come lui, sta di fatto che mi lasciava assistere alle sue prove, anche a quelle del *Don Giovanni* di Mozart alla Scala. Non solo. Dopo che qualche critico, alle mie prime uscite come autore, mi aveva battezzato con i sassi, prese le mie difese sul Corriere della Sera: “Renato Sarti, un giovane autore che vince premi su premi, indegnamente massacrato

da una parte dell'intelligenza milanese". Gli sono rimasto profondamente grato per questo, perché mi ha fatto amare un lavoro che probabilmente mi ha salvato, perché da lui ho imparato tanto e, infine, perché con Paolo Grassi e Nina Vinchi, in un ex luogo di tortura fascista ancora intriso d'orrore, ha fondato un teatro che ha trovato la sua forza intorno a un'idea che molti teatranti, me compreso, hanno fatto propria ed è più che mai valida, e cioè che la cultura, al pari dei trasporti pubblici e dei vigili del fuoco, dell'erogazione dell'acqua, dell'elettricità o del gas, è un servizio pubblico indispensabile per una comunità che ambisce a ritenersi tale.

Renato Sarti

Perché sarò al Teatro della Cooperativa?

Perché ho bisogno di soldi e lì gli incassi sono più che copiosi.

Perché voglio recitare ogni sera con folle oceaniche.

Perché mi hanno garantito un sontuoso camerino.

Perché il palcoscenico è a misura di elefante se mi salta al naso d'allestire l'Aida.

Perché sta in centro.

Perché Renato Sarti sa mantenere utili agganci politici.

E infine perché io sono il migliore e questo non mi consente di ricominciare sempre da capo.

Paolo Rossi

CALENDARIO SPETTACOLI

3 – 5 OTTOBRE 2017

MAESTRO!

memorie di un guitto

scritto, diretto e interpretato da **Stefano de Luca**
 luci **Claudio De Pace**
 assistente alla regia **Linda Riccardi**

6 – 15 OTTOBRE 2017

COPPIA APERTA, QUASI SPALANCATA

di **Dario Fo, Franca Rame**
 con **Alessandra Faiella** e **Valerio Bongiorno**
 regia **Renato Sarti**
 scene e costumi **Carlo Sala**
 musiche **Carlo Boccadoro**
 produzione **Teatro della Cooperativa**

20 – 22 OTTOBRE 2017

GIORGIO STREHLER E IO

Quarant'anni di Gian Carlo Dettori al Piccolo Teatro

di **Claudio Beccari**
 con **Gian Carlo Dettori**

24 – 29 OTTOBRE 2017

PRIMA NAZIONALE

QUEL CHE RESTA DI NIENTE

da un progetto di **Nando dalla Chiesa** e **Marco Rampoldi**
 testo **Paola Ornati**
 con **Pasquale Di Filippo** e **Sergio Leone**
 regia **Marco Rampoldi**
 su testi e ricerche di **Thomas Aureliani, Arianna Bianchi, Valeria Biasco, Gianmarco Crescentini, Mattia Maestri, Martina Mazzeo, Roberto Nicolini, Arianna Zottarel**

7 – 19 NOVEMBRE 2017

INSERITO IN INVITO A TEATRO

TROVATA UNA SEGA! Racconto su Livorno, Modigliani e “lo scherzo del secolo” dell'estate 1984

scritto, diretto e interpretato da **Antonello Taurino**
 tecnica **Ornella Banfi**

21 – 26 NOVEMBRE 2017

PRIMA MILANESE

TACCO 15

Non sarai più sola

testo e regia **Bebo Storti**

con **Bebo Storti** e **Francesca Giacardi**

montaggio video **Francesca Pesce**

compagnia **Cattivi Maestri**

produzione **Teatro della Cooperativa** e **Cattivi Maestri**

28 NOVEMBRE – 6 DICEMBRE 2017

PRIMA MILANESE

MAFIE, MASCHERE E CORNUTI

giullarata antimafiosa

di e con **Giulio Cavalli**

8 – 17 DICEMBRE 2017

PRIMA NAZIONALE

RI-CHIAMERÒLLA MILANO

INSERITO IN INVITO A TEATRO

banditrice, hostess e pifferaia **Marta Maria Marangoni** (voce, flauto dolce e ammennicoli)

nocchiero, autista del pullman e pianista **Fabio Wolf** (voce, piano, fisarmonica e strumenticoli)

aiuto da casa **Leonardo Manera**

produzione **Minima Theatralia** in collaborazione con **Teatro della Cooperativa**

19 – 23 e 27– 31 DICEMBRE 2017 / 9 – 14 GENNAIO 2018

SPECIALE CAPODANNO

L'IMPROVVISATORE 2 – L'intervista

A un anarchico gentile, i suoi dei, la rivoluzione e... i cazzi suoi.

di e con **Paolo Rossi**

con **Emanuele Dell'Aquila** e **Alex Orciari**

un'attrice in corso di definizione

produzione **La Corte Ospitale**

18 – 28 GENNAIO 2018

PRIMA MILANESE

FUGA DA VIA PIGAFETTA

scritto da **Paolo Hendel** con **Gioele Dix** e **Marco Vicari**

con **Paolo Hendel**

e con **Matilde Pietrangelo**

regia **Gioele Dix**

produzione **Agidi**

24 – 28 GENNAIO 2018

PRIMA NAZIONALE

AL PICCOLO TEATRO STUDIO MELATO

MATILDE e il tram per San Vittore

testo e regia **Renato Sarti**

con **Maddalena Crippa, Debora Villa, Rossana Mola**

scene e costumi **Carlo Sala**

musiche **Carlo Boccadoro**

luci **Claudio De Pace**

dal libro di **Giuseppe Valota** *Dalla fabbrica ai lager*

dramaturg **Marco Di Stefano**

produzione **Teatro della Cooperativa**

CON IL SOSTEGNO DI ANED

CON IL PATROCINIO DI ANPI E ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI

E CON IL PATROCINIO DEI COMUNI DI ALBIATE, CINISELLO BALSAMO E MUGGIÒ

30 GENNAIO – 4 FEBBRAIO 2018

PRIMA MILANESE

ENTUSIASMOZERO

testo e regia **Fabio Marchisio**

con **Lorenzo Bartoli**

voce registrata **Erica La Ragione**

disegno luci **Davide Rigodanza**

sonorizzazione **Massimiliano Bressan**

consulente alle scenografie **Eleonora De Leo**

6 – 11 FEBBRAIO 2018

PRIMA MILANESE

AHAB È breve il tempo che resta

di **Pleiadi Art Productions**

con **Mariasofia Alleva**

regia e luci **Michele Losi**

video **Alberto Sansone**

scenografie e costumi **Stefania Coretti**

sound design **Diego Dioguardi**

drammaturgia **Mariasofia Alleva, Riccardo Calabrò, Michele Losi**

con il sostegno di **Emisfero Destro Teatro e Residenza Artistica Ilinxarium**

produzione **Campsirago Residenza**

13 – 18 FEBBRAIO 2018

EL PIPERITO

chitarra, voce, autore **Rafael Andres Didoni**

chitarre, contrabbasso **Max Pierini**

cajon **Franco Rossi**

triangolo, danza astrattista **Giorgio Centamore**

20 – 25 FEBBRAIO 2018

PRIMA MILANESE

GRISELIDIS: MEMORIE DI UNA PROSTITUTA

di **Coraly Zahonero**

traduzione **Serra Yilmaz**

adattamento **Alberto Bassetti**

con **Serra Yilmaz**

sax solista e musiche **Stefano Cocco Cantini**

impianto scenico **Pierpaolo Bisleri**

costumi **Caterina Nardi**

regia **Juan Diego Puerta Lopez**

produzione **Festival di Todi - I Due della Città del Sole s.r.l. - Golden Show srlcr Trieste**

27 FEBBRAIO – 11 MARZO 2018

PRIMA NAZIONALE

IL MATTO 3

ovvero io non sono Stato

scritto, diretto e interpretato da **Massimiliano Loizzi**

direzione e organizzazione **Patrizia Gandini**

produzione **Mercanti di Storie** in collaborazione con il **Teatro della Cooperativa**

13 – 18 MARZO 2018

PRIMA MILANESE

CARACREATURA

testo e regia **Pino Roveredo**

con **Maria Grazia Plos** e **Andrea Germani**

interprete in video **Riccardo Maranzana**

scene e costumi **Andrea Stanisci**

immagini video **Maurizio Bressan**

produzione **Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia**

13 – 18 MARZO 2018

INSERITO IN INVITO A TEATRO

AL TEATRO FRANCO PARENTI

HERMADA

Strada privata

testo e regia **Renato Sarti**

con la consulenza di **Fabio** e **Roberto Todero**, **Lucio Fabi** e dell'Istituto Nazionale **Ferruccio Parri**

con **Valentino Mannias** e **Renato Sarti**

scena **Carlo Sala**

musiche **Carlo Boccadoro**

disegno luci **Luca Grimaldi**

produzione **Teatro della Cooperativa** con il sostegno di **Regione Lombardia – Progetto NEXT 2015**

20 – 25 MARZO 2018

PRIMA NAZIONALE

PROPAGANDA

un progetto **La Confraternita del Chianti** in collaborazione con **Associazione Culturale K.**
di **Chiara Boscaro** e **Marco Di Stefano**

consulenza storica **Giuliano Turone** e **Renato Seregni**

con **Valeria Sara Costantin**, **Giovanni Gioia**, **Marco Pezza**, **Diego Runko**, **Giulia Versari**

regia **Marco Di Stefano**

drammaturgia **Chiara Boscaro**

canzoni e musiche originali **Giovanni Gioia**

assistente alla regia **Cristina Campochiaro**

una produzione **Teatro della Cooperativa**

PROGETTO FINALISTA BORSA ANNA PANCIROLLI 2014 / PROGETTO FINALISTA GIOVANI REALTÀ DEL TEATRO 2014

26 – 30 MARZO 2018

PRIMA MILANESE

GIOVANNA DETTA ANCHE PRIMAVERA

testo e regia **Valentino Mannias**

con **Valentino Mannias**, **Luca Spanu**, **Giaime Mannias**

musica **Giaime Mannias**, **Luca Spanu**

luci **Matteo Zanda**

audio **Giorgia Mascia**

produzione **Sardegna Teatro**

6 – 15 APRILE 2018

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ETÀ

di **Debora Villa**, **Giovanna Donini** e **Gianmarco Pozzoli**

con **Debora Villa**

10 – 15 APRILE 2018

PRIMA NAZIONALE

AL TEATRO FILODRAMMATICI

INSERITO IN INVITO A TEATRO

FILAX ANGHELOS

Angelo Custode

testo e regia **Renato Sarti**

con **Massimiliano Loizzi**

scene e costumi **Carlo Sala**

musiche **Carlo Boccadoro**

produzione **Teatro della Cooperativa**

con il sostegno di **Regione Lombardia** e **Fondazione Cariplo – Progetto NEXT 2016/2017**

SEGNALATO PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO 1991

17 – 22 APRILE 2018

UN ALT(R)O EVEREST

di e con **Mattia Fabris** e **Jacopo Maria Bicchieri**

scene **Maria Spazzi**

light designer **Alessandro Verazzi**

sound designer **Silvia Laureti**

scelte musicali **Sandra Zoccolan**

assistenti alla scenografia **Erika Giuliano** e **Marta Vianello**

produzione **ATIR Teatro Ringhiera** in collaborazione con **NEXT 2016**

23 – 24 APRILE 2018

NOME DI BATTAGLIA LIA

testo e regia **Renato Sarti**

con **Marta Marangoni**, **Rossana Mola**, **Renato Sarti**

musiche **Carlo Boccadoro**

video **BUZZ 2001**

produzione **Teatro della Cooperativa**

MEDAGLIA COMMEMORATIVA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

3 – 19 MAGGIO 2018

INSERITO IN INVITO A TEATRO

LA MOLTO TRAGICA STORIA DI PIRAMO E TISBE CHE MUOIONO PER AMORE

liberamente tratto dal *Sogno di una notte di mezza estate* di **William Shakespeare**

testo e regia **Renato Sarti**

con **Federica Fabiani**, **Milvys Lopez Homen**, **Marta Marangoni**, **Rossana Mola**,

Elena Novoselova e **Rufin Doh Zéyénuin**

scene **Carlo Sala**

musiche **Carlo Boccadoro**

canzoni originali **Cochi Ponzoni** e **Flavio Pirini**

produzione **Teatro della Cooperativa**

7 MAGGIO 2018

AL TEATRO CARCANO

LA NAVE FANTASMA

di **Giovanni Maria Bellu**, **Renato Sarti** e **Bebo Storti**

con **Bebo Storti**, **Renato Sarti**

regia **Renato Sarti**

disegni **Emanuele Luzzati**

musiche **Carlo Boccadoro**

produzione **Teatro della Cooperativa**

PREMIO GASSMAN / CITTÀ DI LANCIANO 2005 – MIGLIOR TESTO ITALIANO

21 – 26 MAGGIO 2018

INSERITO IN INVITO A TEATRO

IO SANTO TU BEATO

testo e regia **Renato Sarti**
 in collaborazione con **Bebo Storti**
 con **Renato Sarti, Bebo Storti e Delma Pompeo**
 scene e costumi **Carlo Sala**
 musiche **Carlo Boccadoro**
 voce Radiomariacensura **Daniele Luttazzi**
 produzione **Teatro della Cooperativa**

EVENTO SPECIALE

PRIMA NAZIONALE

ATTENZIONE! EPOPEA DELL'IRREALTÀ DI NIGUARDA

**Spettacolo teatral-musicale inserito nella Grande Festa di Quartiere
 con la partecipazione di associazioni, commercianti, cittadini**

progetto e regia **Marta Maria Marangoni**
 musiche originali **Fabio Wolf**
 drammaturgia **Francesca Sangalli**
 scene e costumi **Marta M. Marangoni, Chiara Marchetti, Serena Pinto**
 con la partecipazione di Silvia Amati e Manuela Sestito del Liceo Artistico Caravaggio
 esito del Laboratorio Teatrale con i cittadini-attori di Niguarda e dintorni
 e con **i Duperdu** (Marta Marangoni e Fabio Wolf)
 produzione **Minima Theatralia** in collaborazione con **Teatro della Cooperativa**

ZERONOVANTANOVE

LE MILLE E UNA NOTTE

Al sabato... i racconti del tappeto volante

ideazione **Chiara Boscaro e Marco Di Stefano**
 a cura de **La Confraternita del Chianti**
 produzione **Teatro della Cooperativa**

14 ottobre – Aladino e la lampada meravigliosa

18 novembre – Ali Babà e i quaranta ladroni

9 dicembre – Il principe Ahmed e la fata Paribanu

3 – 5 OTTOBRE 2017

MAESTRO! memorie di un guitto

scritto, diretto e interpretato da **Stefano de Luca**
 luci **Claudio De Pace**
 assistente alla regia **Linda Riccardi**

Io so e non so perché lo faccio il teatro ma so che devo farlo, che devo e voglio farlo facendo entrare nel teatro tutto me stesso, uomo politico e no, civile e no, ideologo, poeta, musicista, attore, pagliaccio, amante, critico, me insomma, con quello che sono e penso di essere e quello che penso e credo sia vita. Poco so, ma quel poco lo dico.

Giorgio Strehler

Un bel testo, molto intimista e personale, in cui il regista Stefano de Luca, mettendosi a nudo dal punto di vista artistico rievoca il suo percorso verso le tavole del palcoscenico. Il sottotitolo dello spettacolo “memorie di un guitto” ribadisce orgogliosamente l'appartenenza a un mondo di artisti che scelgono i voli pindarici del teatro e della poesia. Si tratta di un omaggio, un dichiarato atto d'amore verso i suoi maestri, quelle personalità, fuori e soprattutto dentro al teatro, che lo hanno spronato, scelto, guidato, a volte anche



criticato duramente per portarlo a essere l'uomo di teatro che è oggi. Ed è anche una trasmissione di saperi sulla necessità della relazione umana, sull'insegnamento come arte nobilissima e fondamentale. L'attore, autore e regista, con toni confidenziali e slanci immaginifici diverte e commuove, attraverso aneddoti personali e soprattutto attraverso un personale ritratto del suo più grande maestro, quel Giorgio Strehler che ha segnato il teatro italiano del dopoguerra. Non un deus ex machina, nume tutelare solenne e distante, ma un uomo di straordinarie virtù e manifesti difetti. Il grande regista che sapeva comunicare con un solo sguardo, il mago delle luci, il conoscitore di anime e severo esaminatore diventava anche l'uomo dai toni bruschi, dai giudizi taglienti, l'uomo inafferrabile da conquistare con fatica. Proprio questo lo rende “Maestro” con la emme maiuscola e de Luca lo dimostra con ogni evidenza.

Sara Cerrato

Da anni ormai sento la necessità – l'urgenza quasi – di raccontare, soprattutto alle giovani generazioni, qualche frammento dell'esperienza vissuta nell'arco di dieci anni accanto a Strehler. E poiché, come scrive Louis Jouvet, “il teatro esiste soltanto nell'atto del teatro”, ho deciso di dare forma teatrale a questi ricordi e a queste riflessioni e di presentarle al pubblico in forma di monologo.

Stefano de Luca

6 – 15 OTTOBRE 2017

COPPIA APERTA, QUASI SPALANCATA

di **Dario Fo, Franca Rame**
 con **Alessandra Faiella** e **Valerio Bongiorno**
 regia **Renato Sarti**
 scene e costumi **Carlo Sala**
 musiche **Carlo Boccadoro**
 disegno luci **Luca Grimaldi**
 produzione **Teatro della Cooperativa**

La coppia aperta ha i suoi vantaggi, caro. Eh sì, perché per farla funzionare deve essere aperta da una parte sola: la tua! Perché se la coppia aperta è “aperta” da tutte e due le parti, ci sono le correnti d’aria e ti viene un raffreddore

Dario Fo e Franca Rame hanno scritto *Coppia aperta, quasi spalancata* nel 1982, ma gli anni non sembrano pesare su questo “testo sacro della contestazione antiborghese”. Secoli di repressione e di machismo non spariscono al primo colpo di tosse. Per di più negli ultimi vent’anni le forze reazionarie hanno cercato di minare alla base i grandi mutamenti culturali e le conquiste civili ottenute. Se è vero, anche se qualcuno si illude del contrario, che le



lancette della storia non si possono portare indietro, è altrettanto vero che il testo è sempre attuale e porta il pubblico, soprattutto quello maschile, a riconoscersi nel personaggio in scena e a dire: «Caspita, ma quello sono io». Mettere in scena oggi questo spettacolo significa non solo ricordare un’attrice, una donna straordinaria, ma anche rendere omaggio alla sua intelligenza e al suo talento. Proprio perché il compito non è dei più semplici, ci siamo affidati alla bravura e alla verve di Alessandra Faiella, “capace di far ribaltare il pubblico dalla sedia con il solo movimento delle ciglia” e all’esperienza attoriale di Valerio Bongiorno, “che dà vita al povero marito ‘un po’ pirla’ ritagliandosi anche autentici momenti di virtuosismo e spessore”.

A dirigerli Renato Sarti, interessato a sottolineare la forza comunicativa e l’attualità di questo testo che, anche se procede con il passo grottesco della commedia, in un susseguirsi continuo di dialoghi serrati, situazioni ai limiti del paradosso e colpi di scena tragicamente comici, parla delle dinamiche sentimentali che legano una coppia oggi come ieri. Un testo che denuncia l’arretratezza emotiva, culturale e affettiva di certi uomini, “sempre arrazzati”, e valorizza la sensibilità e l’ironia di donne come Antonia, eroina di tutte le mogli tradite e trascurate, capace di dire: «Tutte ’ste storie di letto, letto, sempre letto! Con tutti i mobili che ci sono per casa...».

20 – 22 OTTOBRE 2017

GIORGIO STREHLER E IO **Quarant'anni di Gian Carlo Dettori al Piccolo Teatro**

di **Claudio Beccari**
con **Gian Carlo Dettori**

Un altro modo di vedere l'attore.

Per quarant'anni Gian Carlo Dettori ha lavorato con Giorgio Strehler al Piccolo Teatro, prendendo parte a spettacoli che hanno segnato la cultura italiana del '900.

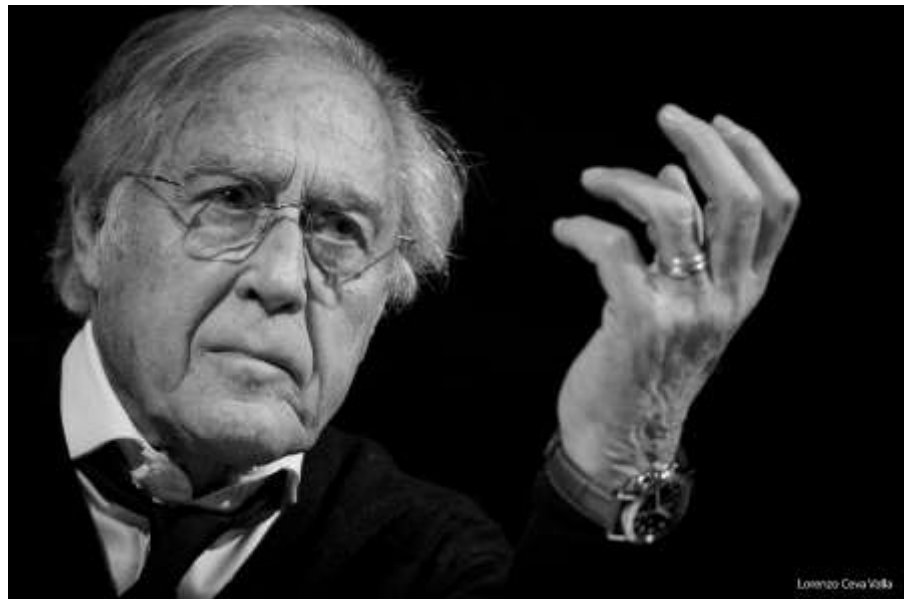
Oggi, a vent'anni dalla scomparsa del grande regista, Gian Carlo ne ripercorre il cammino, testimoniando le tappe di un percorso strettamente intrecciato con la storia del nostro Paese:

- l'opera di rinnovamento del teatro che si rese necessaria nel dopoguerra, con la scelta di autori e testi completamente nuovi e con il radicale cambiamento richiesto agli attori, convinti a fatica a imparare la parte a memoria, rinunciando al suggeritore;
- l'idea fondante del Piccolo Teatro, concepito non come luogo di svago, ma come punto di incontro di un'intera comunità, luogo di riflessione e di discussione e, di conseguenza, la convinzione che il teatrante avesse una responsabilità "sociale" nei confronti dell'opinione pubblica;
- le amarezze degli ultimi anni, quando Strehler fu tra i primi a intuire che la cultura italiana avrebbe attraversato un periodo molto difficile.

Il punto di vista, ovviamente, è quello del palcoscenico: dall'*Arlecchino* all'*Opera da tre soldi*, dalla *Grande Magia* al *Campielo*, Gian Carlo ci conduce a scoprire i segreti del metodo di lavoro di Strehler che, contrariamente a quanto si può pensare, non si basava sull'imposizione di schemi preconcepiuti, ma puntava a stimolare la sensibilità dell'attore, liberandone la creatività.

Grazie al rapporto di amicizia nato nel corso degli anni, Dettori ci può parlare di Strehler anche su un piano più personale, con divertenti episodi che ne illustrano la debordante, contraddittoria personalità.

Sempre con quella cifra di intelligente ironia che contraddistingue lo stile di Gian Carlo Dettori.



24 – 29 OTTOBRE 2017

PRIMA NAZIONALE

QUEL CHE RESTA DI NIENTE

da un progetto di **Nando dalla Chiesa** e **Marco Rampoldi**

testo **Paola Ornati**

con **Pasquale Di Filippo** e **Sergio Leone**

regia **Marco Rampoldi**

su testi e ricerche di **Thomas Aureliani, Arianna Bianchi, Valeria Biasco, Gianmarco Crescentini, Mattia Maestri, Martina Mazzeo, Roberto Nicolini, Arianna Zottarel**

Se giri per le strade del Messico, può capitare che scompari...

“Ogni anno, viene stilata una classifica dei Paesi con il più alto indice di mortalità in conflitti armati. Nel 2016, il primato va alla Siria. 50.000 morti. Storicamente, ai primi posti ci sono Paesi in guerra. Siria, Iraq, Afghanistan, Somalia... Però, nel 2016, al secondo posto, con 23.000 morti ammazzati, c'è il Messico. Dove non c'è una guerra... Le stime ufficiali parlano di una media di un migliaio di omicidi al mese. E 54 sequestri al giorno. Sì,



perché, in Messico, non soltanto si muore... 32.000 secondo fonti non governative. 29.917 secondo il Ministero dell'Interno, di cui 22.414 uomini e 7.503 donne. *Desaparecidos.*”

Quel che resta di niente. Dialogo inquietante e crudo in cui viene raccontata, attraverso documenti e testimonianze, una tragedia di dimensioni inimmaginabili, e quasi completamente sconosciuta, in cui lo Stato messicano, nella migliore delle ipotesi, è assente; nella peggiore, complice. È un doloroso gioco di maschere, che si levano o si mettono a seconda di opportunità e caso; in cui saltano diritti e valori per lasciare la scena a un limbo di dolorosa incertezza esistenziale. E, nel silenzio pneumatico dei Diritti e degli uomini, risuonano solo i passi dei parenti delle vittime cadute o sparite, *desaparecidos*. Migliaia di passi. In marcia, per ritrovare la dignità negata. In cammino verso una meta incerta: un corpo amato da riabbracciare.

Il testo nasce dal gruppo di lavoro, proveniente dal corso di Sociologia della Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, che ha dato vita agli spettacoli, andati in scena al Piccolo Teatro di Milano, *E io dico no - Ogni notte ha un'alba* e *5 cm d'aria - Storia di Cristina Mazzotti e dei figli rapiti*, replicato al Teatro della Cooperativa nella scorsa stagione. È il prodotto di un Osservatorio sulla Legalità che vuole continuare a raccontare, attraverso il teatro, le dinamiche che stanno alle spalle del dilagare delle organizzazioni criminali, vicinissime a noi, o da noi molto lontane, ma non per questo meno pericolose. Riaffermando con forza il valore sociale e civile del palcoscenico.

7 – 19 NOVEMBRE 2017

INSERITO IN INVITO A TEATRO

TROVATA UNA SEGA! Racconto su Livorno, Modigliani e “lo scherzo del secolo” dell’estate 1984

scritto, diretto e interpretato da **Antonello Taurino**
 tecnica **Ornella Banfi**

È facile essere bravi con Black&Decker.

Quando il caso incatena gli eventi meglio di uno sceneggiatore hollywoodiano. Più di trent’anni dopo, il racconto per “Attore e Proiettore” sulla perfetta sequenza di eventi di quell’estate ’84. La leggenda la conoscevano tutti, a Livorno: nel 1909 Modigliani pare avesse gettato nel Fosso Reale alcune sue sculture, deluso per lo scherno di amici incompetenti che lo avevano deriso per quelle opere. Ma quando nel 1984, per celebrarne i cent’anni dalla nascita, il Comune (a latere di una mostra organizzata in suo onore), ne azzarda tra roventi polemiche il temerario recupero, avviene la pesca miracolosa di tre teste che porta davanti ai Fossi di Livorno le TV di tutto il mondo! E subito i maggiori critici d’arte non hanno dubbi a sancire: «Sono dei capolavori, sono di Modigliani!». Ma dopo un mese venne fuori che.. non eran proprio di Modigliani... L’invasamento collettivo nel cortocircuito vero-falso e il mistero di alcune morti mai chiarite. Tre studenti burloni e un pittore-portuale dalla vita maledetta. Uno spaccato sociologico sull’Italia d’allora e tantissima, memorabile, comicità involontaria: ecco gli ingredienti di quello che fu definito “lo scherzo del secolo”.



Protagonista assoluto di questa storia è il Caso, che infilò in quell’estate una successione di eventi fortuiti talmente meravigliosa che la drammaturgia è già perfetta di suo. Alcune coincidenze sono così incredibili che si stenta a crederci: da lì, l’idea dello spettacolo per “Attore e Proiettore”, quasi che le immagini dell’epoca testimoniassero della veridicità degli episodi raccontati.

Dal comico al drammatico, dalla farsa alla tragedia, nella galleria di personaggi non manca davvero nessuno. In più, quasi come in *Romeo e Giulietta*, questa storia è anche una specie di guerra tra vecchi e giovani. Per tutto questo, dal punto di vista attoriale, il lavoro si è indirizzato verso un divertito mimetismo di tutti i personaggi che l’hanno popolata, a partire dalla proposta della calda e caratteristica parlata livornese: per far emergere, a scopo comico o meno, l’umanità dei personaggi al di là del taglio documentaristico che a tratti lo spettacolo presenta.

21 – 26 NOVEMBRE 2017

PRIMA MILANESE

TACCO 15 Non sarai più sola

testo e regia **Bebo Storti**
 con **Bebo Storti** e **Francesca Giacardi**
 montaggio video **Francesca Pesce**
 compagnia **Cattivi Maestri**
 produzione **Teatro della Cooperativa** e **Cattivi Maestri**

Amiche mie, dolci che siete a farvi randellare di santa ragione... lasciatemi i vostri cellulari... un sms un wazzappo e arrivo io... a risolvere i vostri problemi...

La protagonista è Gianna. Gianna è brillante, simpatica, divertente, affascinante eppure... ci inquieta.

Il suo sorriso nasconde qualcosa, il suo sguardo ci spaventa. Il suo passato ci viene svelato, poco a poco, attraverso un ritmo frenetico, canzoni anni Sessanta e parole, fitte e taglienti come lame. Ah dimenticavo... Gianna è una serial killer. C'è un uomo in scena con lei. È un professore? Uno psicologo? Il suo amante? Suo padre? La figura resta avvolta nel mistero fino alla fine.



La figura resta avvolta nel mistero fino alla fine. *Tacco 15* non è un giallo, non è un horror, non è uno spettacolo sulle donne... è tutto questo messo insieme.

Il progetto prende spunto da alcune testimonianze da me raccolte, anni fa, in un documentario sulle carceri della Lombardia, quasi quaranta ore di registrazione nelle tredici case di pena (così le chiamo io) insieme al mio collaboratore – ero allora consigliere regionale – Andrea Labanca.

Molte testimonianze toccanti, alcune tremende. Quelle femminili in genere.

Poi un'amica, in un'altra occasione, davanti a un paio di spritz mi racconta di donne in carcere e di storie orribili e sconcertanti.

Da lì prende corpo il testo e dalle molte letture e dalle leggi canaglia vigenti in Italia fino a pochi decenni fa, e dalla voglia di immaginare una di queste anime perdute, che si ritrova, magari, in un mondo ancor più orribile. Ma ritrova se stessa. Quella se stessa, figlia dei maltrattamenti, della prostituzione coatta, dell'essere stata giovane, troppo giovane e inerme. Il testo si sviluppa intorno a questa figura di femmina fatale, per i maschi, per le femmine, per se stessa. Canta racconta irride, come una comedian donna bersaglia la società sotto un cono di luce, si veste si spoglia, piange urla maledice prega e... uccide... È grand guignol. È splatter. È quel che la vita riserva alle anime perdute.

Bebo Storti

28 NOVEMBRE – 6 DICEMBRE 2017

PRIMA MILANESE

MAFIE, MASCHERE E CORNUTI giullarata antimafiosa

di e con **Giulio Cavalli**

*Non bisogna avere paura di ciò che non si conosce
ma bisogna temere ciò che crediamo vero
e invece non lo è.*

Mark Twain

Dalla lezione dei giullari del Cinquecento abbiamo imparato che la risata è l'arma più potente contro i prepotenti: quando il potere è incapace di governare rispettando le regole teme la parola dei giullari, perché ha bisogno di nascondere le proprie impudicizie.

Le mafie, da sempre, sono un'incrostazione di potere che sopravvive grazie (anche) alla proiezione che riescono a dare di se stesse; ma quanto c'è di vero nella narrazione mafiosa (e di chi nel raccontarla finisce



per celebrarla con un concorso culturale esterno) che quotidianamente ci viene proposta? Siamo sicuri che Riina (l'uomo che sognava di mangiare carne, comandare carne e cavalcare carne) potesse tenere da solo sotto scacco un intero Paese? E cosa ci dice lo scalagnato covo di Provenzano?

Ripartendo dallo spettacolo *Nomi, cognomi e infami* (che ha girato l'Italia per ben dieci anni con oltre cinquecento repliche complessive) Giulio Cavalli smonta l'onorabilità mafiosa delle nuove leve, raccontandone i vizi privati e smontandone l'onore. Ci sono i mafiosi surgelati che ad Alcamo si incontrano nella cella frigorifera di un negozio di ortofrutta sperando di non essere ascoltati; i bambini di 'ndrangheta che scrivono lettere in cui sognano di "diventare boss come papà"; c'è il camorrista che si traveste da donna per coprire la propria latitanza; i fratelli Marchese (Cosa Nostra) che pensano di uccidere i genitori dell'amata di uno dei due per aggirare la norma che impedisce a un uomo d'onore di sposare una donna con genitori separati (ma non orfana); c'è il padrino che autorizza una storia di corna per "liberare" uno dei suoi picciotti; c'è il patetico giuramento mafioso con cui si viene "combinati" e molto altro.

Ripercorrendo le operazioni antimafia degli ultimi anni, *Mafie, maschere e cornuti* racconta la tragica comicità di una mafia che svelata non può fare così paura. Perché ridere di mafia è antiracket culturale. E le mafie, come tutte le cose terribilmente serie, meritano di essere derise.

8 – 17 DICEMBRE 2017

PRIMA NAZIONALE
INSERITO IN INVITO A TEATRO

RI-CHIAMERÒLLA MILANO

banditrice, hostess e pifferaia **Marta Maria Marangoni** (voce, flauto dolce e ammennicoli)
nocchiero, autista del pullman e pianolista **Fabio Wolf** (voce, piano, fisarmonica e strumenticoli)
aiuto da casa **Leonardo Manera**
produzione **Minima Theatralia** in collaborazione con **Teatro della Cooperativa**

Frenetica? Bisbetica. Digestiva? Aperitiva. Orizzontale? Verticale. In una parola sola: Milano!

Dopo aver peregrinato senza sosta nelle periferie e averne assorbito gli umori e i sudori, i Duperdu tornano da voi con nuove e antiche storie sulla grande Milano.

Il mitico Maestro Wolf al pianoforte, in compagnia galante e cantante dell'attrice Marta Maria Marangoni, qui nell'inedita veste di proteiformi guide turistiche accompagneranno il gentil pubblico in un tour fra canzone e narrazione, alla scoperta di leggende, curiosità e aneddoti sconosciuti (o quasi): Belloveso, il drago Tarantasio, la cascina California, il genio di Leonardo, il risotto giallo e molti altri.

Dalla letteratura al bancone del bar, dalla canzone popolare alla citazione dotta, in un nuovo genere che pesca a piene mani dall'intero panorama musicale, rivisitandolo con una cifra inconfondibile: progressive? No, regressive. Oltre ai brani originali che compongono il noto ciclo epico-didattico del duo Chiameròlla Milano – rivisitati e confezionati a puntino per l'occasione – il pubblico potrà assaporare nuovi manicaretti musical-poetici, confluiti in questo progetto in continuo divenire e sempre aperto a nuove suggestioni e spunti: *Ri-chiameròlla Milano*.

Dall'estro compositivo del maestro Fabio Wolf, a cui si unisce, per la vita e per l'arte, la sensibilità teatrale dell'attrice-cantante Marta Maria Marangoni un omaggio alla mediolanità di ieri, di oggi e di domani. Un tour cultural-simbolico-utopistico fra le strade e le vite della città, in cui il duo perduto per definizione smarrirà la via maestra e, di fronte a ogni bivio, sarà obbligato a chiedere l'aiuto da casa. A rispondere Leonardo Manera: dove ci porterà? Sarà provvidenziale? La risposta sarà esatta? Ma in tutto questo... cosa c'entra Mao-Tse-Tung?



L'IMPROVVISATORE 2 – L'intervista

A un anarchico gentile, i suoi dei, la rivoluzione e... i cazzi suoi.

di e con **Paolo Rossi**

con **Emanuele Dell'Aquila** e **Alex Orciari**

un'attrice in corso di definizione

produzione **La Corte Ospitale**

A un anarchico gentile, i suoi dei, la rivoluzione e... i cazzi suoi.

Per anarchico gentile non si intende qui un terrorista che prima chiede permesso e poi piazza l'esplosivo. Ma semplicemente un eversivo educato, per bene e assai generoso... cioè io.

I miei spettacoli sono come dei sequel. Nella mia autobiografia non autorizzata verranno ordinati per stagioni e classificati come "serie teatrali". E in questa definizione avrà il suo significativo e comodo spazio *L'Improvvisatore*. Si vorrà ora negare che ogni artista – o presunto tale – altro non faccia che riscrivere il suo stesso primo racconto? O riallestire la stessa messa in scena? O ancora ricomporre l'unica canzone composta? Meglio, ripresentare la stessa opera sotto mentite spoglie, come riverniciare la stessa stanza?

E chi sono io allora per distinguermi da questo branco di furboni perdigiorno (gli "artisti", intendo dire)? Io, che fra l'altro ho solo un diploma da perito chimico? L'unica distanza che posso permettermi da questi fannulloni bugiardi e scansafatiche (gli "artisti", intendo dire) è di confessarlo prima, e non alla cena del consueto dopoteatro, ma subito e in anticipo. Fin dalla scheda. Questa scheda. *L'intervista* è umilmente il seguito de *L'Improvvisatore*, quindi. Pur non nego che in qualche serata, preso dall'umore del pubblico,

improvvisamente comparirà dal mio *cilindro di cristallo* (sono improvvisatore, veggente e prestigiatore) qualche momento del primo spettacolo, e qualche lampo nato sul palco ogni sera diverso ricorderà qualcosa del precedente lavoro. Ma chi potrà gridare «al ladro!»?

In questo *Improvvisatore 2*, ovvero *L'Intervista*, mi affiderò al genere appunto dell'intervista in cui, come in bizzarre conferenze, il pubblico sarà per forza o per forza inevitabilmente coinvolto.

Il tema o, meglio, i temi saranno ristretti alle quattro voci del sottotitolo, ma tollererò *lalalì lalalò* tutte le imprevedibili e scontate divagazioni.

Ci saranno anche i musicisti, l'avanguardia de I Virtuosi del Carso. E quindi anche musica, canzoni, scimmie e cotillon. Sul palco tre sedie per noi e una vuota per l'intervistatore ospite... Sorpresa! L'intervistatore verrà scelto di sera in sera tra il pubblico a insindacabile giudizio del Capocomico e della Compagnia. Questo è quanto. Ah... al termine acceso dibattito!

Paolo Rossi



18 – 28 GENNAIO 2018

PRIMA MILANESE

FUGA DA VIA PIGAFETTA

scritto da **Paolo Hendel** con **Gioele Dix** e **Marco Vicari**
 con **Paolo Hendel**
 e con **Matilde Pietrangelo**
 regia **Gioele Dix**
 produzione **Agidi**

*Non pensavo potesse esistere una frase più terribile di “Babbo vado su Marte”.
 E invece esiste, è “Babbo, vieni anche te”.*

Paolo Hendel torna all’originaria vocazione teatrale che lo ha reso celebre ai suoi esordi quando, con coraggiosa inventiva, parlava con la propria immagine sdoppiata dentro a un televisore. Quella stessa vena surreale, unita alla capacità di cogliere in anticipo il potenziale comico della tecnologia, viene messa ora al servizio di una commedia divertente e originale, ambientata in un’immaginaria Italia del futuro, scritta da Paolo Hendel con Marco Vicari e Gioele Dix, che ne firma la regia. Un uomo vive da solo in un appartamento gestito totalmente da un sofisticato sistema operativo, che pianifica la sua esistenza e lo protegge dal mondo circostante. Le sue giornate sono punteggiate da continui ed esilaranti litigi con il computer, che gli fa da *alter ego* e pretende di conoscere i suoi bisogni meglio di lui. Polemico e nostalgico, l’uomo ha ridotto al minimo le proprie relazioni umane, convinto che l’unica forma di sopravvivenza sia l’isolamento.

Finché nella sua vita irrompe Carlotta, sua figlia. L’incontro scatena un’imprevista altalena emotiva

che lo costringerà, fra brucianti conflitti e inattese tenerezze, a ribaltare le proprie priorità. *Fuga da via Pigafetta* nasce dall’idea di raccontare una storia ambientata in un futuro non apocalittico, coniuga felicemente l’ironia feroce sul degrado del presente con i toni appassionati di una commedia di sentimenti.

Racconta Paolo Hendel: «Abbiamo immaginato un futuro prossimo, il 2080, in cui la Terra è diventata invivibile a causa dell’inquinamento e dei conseguenti stravolgimenti climatici. Inizia la colonizzazione di Marte. Il tutto viene raccontato attraverso la vita di un padre e di sua figlia che, terminati gli studi, ha trovato lavoro sul Pianeta Rosso. Quando si dice “la fuga dei cervelli!”».

«Gioele Dix è un regista di grande sensibilità, attento e meticoloso ed è un meraviglioso compagno di giochi» – spiega Paolo Hendel. «La presenza in scena di una brava attrice, fresca e spontanea come Matilde Pietrangelo è un elemento fondamentale di arricchimento che dà vivacità allo spettacolo rafforzando il meccanismo comico tra padre e figlia. »



24 – 28 GENNAIO 2018

AL PICCOLO TEATRO STUDIO MELATO
PRIMA NAZIONALE

MATILDE e il tram per San Vittore

testo e regia **Renato Sarti**
con **Maddalena Crippa, Debora Villa, Rossana Mola**
scene e costumi **Carlo Sala**
musiche **Carlo Boccadoro**
luci **Claudio De Pace**
dal libro di **Giuseppe Valota** *Dalla fabbrica ai lager*
dramaturg **Marco Di Stefano**
produzione **Teatro della Cooperativa**

CON IL SOSTEGNO DI ANED

CON IL PATROCINIO DI ANPI E ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI

E CON IL PATROCINIO DEI COMUNI DI ALBIATE, CINISELLO BALSAMO E MUGGIÒ

Mio marito è clandestino anche con me.

A causa degli scioperi che durante la Seconda guerra mondiale paralizzarono i grandi stabilimenti del Milanese, le case operaie di Sesto San Giovanni, Milano, Cinisello e dei comuni limitrofi furono teatro di retate spietate. Centinaia di uomini furono sottratti ai propri affetti, costretti a vestirsi rapidamente per poi sparire. Scene che rimasero per decenni negli occhi di madri, mogli e soprattutto dei bambini che salutarono per sempre in quel modo il loro papà. Cinquecentosettanta furono le persone deportate nei lager, più della metà non fece ritorno e per i sopravvissuti, e per i loro familiari, la vita non fu più la stessa. *Matilde*, spettacolo scritto e diretto da Renato Sarti, vuole mettere in luce il “non eroismo” di migliaia di uomini e donne, che si opposero al



fascismo e al nazismo pagando un caro prezzo. Lo fa attraverso le voci di quelle madri, mogli, sorelle e figlie che, dopo l'arresto dei propri uomini in seguito agli scioperi – i più grandi nell'Europa occupata dai nazisti – si ritrovarono improvvisamente a gestire, da sole, un quotidiano di fame e miseria. Alla disperata ricerca dei loro uomini, si precipitavano a San Vittore e in altri luoghi di detenzione di Milano. Fra questi anche il cinema Broletto, allora sede della famigerata Legione Ettore Muti: mentre in sala si proiettavano i film, nei camerini si torturavano i partigiani e gli oppositori politici. Nel 1947 quel cinema diventò il Piccolo Teatro, che Giorgio Strehler e Paolo Grassi, attraverso l'arte, la cultura e lo stare insieme, bonificarono dall'orrore.

Il testo parte dalle testimonianze raccolte in più di vent'anni da Giuseppe Valota, presidente dell'ANED di Sesto San Giovanni e Monza.

30 GENNAIO – 4 FEBBRAIO 2018

PRIMA MILANESE

ENTUSIASMOZERO

testo e regia **Fabio Marchisio**
 con **Lorenzo Bartoli**
 voce registrata **Erica La Ragione**
 disegno luci **Davide Rigodanza**
 sonorizzazione **Massimiliano Bressan**
 consulente alle scenografie **Eleonora De Leo**

I suoi sogni e la sua anima stanno per essere divorati e lui, Entusiasmozero, non può permetterlo.

Un viaggio in automobile, andata e ritorno. Santo, criminale di provincia, deve incontrare un potente politico per assicurarsi che la festa del patrono si svolga come da accordi.

All'appuntamento lo accompagna Peppe, il suo giovane e misterioso autista soprannominato Entusiasmozero.

Il viaggio si consuma tra i consigli di vita del loquace Santo e il silenzio di

Peppe, che ascolta pensieroso. Un silenzio, il suo, che cela un profondo sentimento di rancore e di vendetta, covato da tempo.

La criminalità che Santo rappresenta, così invadente e corrosiva, lo depreda giorno dopo giorno del suo unico sogno: la libertà per sé e per la sua terra. Ed è per realizzare questo sogno che Peppe, sulla strada del ritorno, compirà un gesto estremo di "liberazione", catartico. Santo è il simbolo di quel male che si nutre degli altri per sopravvivere. Si nutre di Peppe e di tutti noi.

Entusiasmozero è anche la storia di quella parte di società che divora i nostri sogni e, con essi, le nostre anime. Da sempre.



6 – 11 FEBBRAIO 2018

PRIMA MILANESE

AHAB È breve il tempo che resta

di **Pleiadi Art Productions**

con **Mariasofia Alleva**

regia e luci **Michele Losi**

video **Alberto Sanasone**

scenografie e costumi **Stefania Coretti**

sound design **Diego Dioguardi**

drammaturgia **Mariasofia Alleva, Riccardo Calabrò, Michele Losi**

con il sostegno di **Emisfero Destro Teatro** e **Residenza Artistica Ilinxarium**

produzione **Campsirago Residenza**

È breve il tempo che resta.

AHAB è uno spettacolo che indaga la tematica del rapporto ancestrale tra l'uomo e l'acqua, elemento primario della Vita, la cui sopravvivenza è sempre più messa a rischio dall'uomo stesso. Protagonista è l'Oceano e i suoi innumerevoli volti, risorsa di bellezza e di biodiversità. L'Oceano che inghiotte corpi umani o li risputa, concede loro la grazia e li salva dal naufragio; l'Oceano che sa essere inferno di memorie sepolte in acqua o purgatorio di passaggio per migranti che aspettano di scorgere nuove terre, o ancora paradiso di speculazioni, per soprusi e devastazioni ambientali. Tre quadri per quattro personaggi e altrettante prove d'attore, realizzati con l'utilizzo originale di differenti linguaggi artistici quali teatro, video e sound live. Si comincia con Ismaele, personaggio letterario tratto dal romanzo *Moby Dick* di Melville, in scena in veste di unico sopravvissuto alla strage del veliero Pequod, naufragato durante la titanica ricerca della Balena Bianca. Ismaele ciondola come ebbro di nulla, privato dalla catastrofe di uno scopo in vita che non sia quello di eterno testimone di un'Umanità che, all'inizio del 1800, pose le basi del moderno mercato finanziario, grazie allo sfruttamento dell'olio di balena, sostituito di lì a poco dal petrolio.

Dallo scorcio sulla vita dell'ultimo baleniere, ci lasciamo naufragare dalle onde che ci conducono a una notturna megalopoli di fine anni Ottanta, in cui una broker a capo di un fondo speculativo si ritrova ad affrontare l'Oceano, sede dei suoi affari economici.

Lo spettacolo procede per paratassi, per giustapposizione di quadri che ci traghettano simbolicamente dal peccato originario del Pequod – l'uomo che si erge al di sopra del mondo – all'attuale tentativo di espiare le colpe dei padri attraverso la lotta ideologica dei figli contro le cause del disastro – l'uomo che torna a riappropriarsi del mondo e a difenderlo. A chiudere lo spettacolo, infatti, due figure di uomini a noi contemporanei che, con strumenti e ideologie differenti, stanno dedicando la loro vita alla salvaguardia del pianeta: Boyan Slat con la sua Ocean Cleanup e Paul Watson, fondatore della Sea Shepard Conservation Society.



13 – 18 FEBBRAIO 2018

EL PIPERITO

chitarra, voce, autore **Rafael Andres Didoni**
 chitarre, contrabbasso **Max Pierini**
 cajon **Franco Rossi**
 triangolo, danza astrattista **Giorgio Centamore**

Tutti d'amore e d'accordi...tranne gli esclusi.

In scena c'è un concerto-spettacolo dove la comicità è la linea narrativa che introduce pezzi musicali ironici, divertenti e poetici che si fondono con la recitazione. Sul palco ci sono tre musicisti e un artista astrattista che attraverso canzoni, monologhi e scambi comici, raccontano aneddoti, storie, esperienze e suggestioni che hanno come protagonista il fantomatico autore dei brani musicali che vengono eseguiti.

Tutto gira intorno a Corrado Gutierrez: un artista geniale che non è passato alla storia soltanto perché messo in disparte, escluso per molteplici ragioni, che si collocano tutte tra discriminazione, razzismo e pregiudizio.

L'intento è quello di far capire quanto lavoro ci sia ancora da fare per superare i diversi tipi di barriere culturali che escludono e dividono.

La storia di Corrado Gutierrez, in arte "El Piperito", rappresenta l'archetipo dell'emarginazione che, narrato attraverso un linguaggio sagace e faceto, dall'impatto comico, letto nel suo significato più profondo farà sicuramente riflettere.



“Quando uno si prende i propri tempi, quando uno si prende i propri ritmi, quando uno è un uomo di parola, quell'uno non può che essere un cantautore.” (cit. Corrado Gutierrez)

20 – 25 FEBBRAIO 2018

PRIMA MILANESE

GRISELIDIS: MEMORIE DI UNA PROSTITUTA

di **Coraly Zahonero**

traduzione **Serra Yilmaz**

adattamento **Alberto Bassetti**

con **Serra Yilmaz**

sax solista e musiche **Stefano Cocco Cantini**

impianto scenico **Pierpaolo Bisleri**

costumi **Caterina Nardi**

regia **Juan Diego Puerta Lopez**

produzione **Festival di Todi - I Due della Città del Sole s.r.l. - Golden Show srlcr Trieste**

Non sopporto l'ingiustizia e l'ipocrisia. Bisogna tirar fuori la verità, guardarla in faccia e accettarla, sostenerla e demistificarla. È possibile, al posto dell'odio, del disprezzo e dell'incomprensione.

Griselidis Real, autrice di libri, pittrice ed energica attivista, ha fatto della prostituzione un'arte, un umanesimo e una scienza e dell'autodistruzione una sottile ed eclatante vittoria. Questa è la sua storia. Il testo, grande successo nei festival e teatri francesi, scritto da Coraly Zahonero attrice della Comédie-Française, narra le memorie della prostituta franco svizzera Griselidis Real, che si impegnò per la legalizzazione della prostituzione in Svizzera e per i diritti delle prostitute francesi. Un argomento di toccante attualità. Griselidis Real è morta di un tumore nel 2005 a Ginevra, autrice di diversi libri, pittrice attivista per i diritti delle prostitute partecipò anche a un talk show negli USA. Lo spettacolo illustra, in modo crudo e realista, l'approccio del cliente con una prostituta, la protagonista unisce l'umiliazione della donna a quella dell'uomo in uno spaccato psicologico e umano di raro verismo. Lo spettacolo è indicato a un pubblico adulto.



Il testo di Coraly Zahonero è tradotto in italiano da Serra Yilmaz, che ne è anche l'interprete. Attrice di origine turca che affianca alla carriera teatrale e cinematografica, la Yilmaz, icona di molti successi del connazionale Ferzan Ozpetek (*Le fate ignoranti*, *La finestra di fronte*, *Saturno contro*), divide il palcoscenico con il sassofonista Stefano Cocco Cantini.

27 FEBBRAIO – 11 MARZO 2018

PRIMA NAZIONALE

IL MATTO 3

ovvero io non sono Stato

scritto, diretto e interpretato da **Massimiliano Loizzi**

direzione e organizzazione **Patrizia Gandini**

produzione **Mercanti di Storie** in collaborazione con il **Teatro della Cooperativa**

Ottobre 2013: il naufragio dei bambini. Una tragica farsa sui confini e i migranti morti di Stato.

Dopo lo straordinario successo de *Il matto* e *Il matto 2*, Loizzi porta in scena il terzo capitolo della sua personale trilogia sull'Italia e i morti di Stato, con il suo folle processo, dissacrante, ironico e drammatico, per una nuova "inchiesta" di ordinaria follia sulle storture del "Bel Paese", dove persino Gesù Cristo, redivivo e rivoluzionario, sarà testimone chiave e accusatore. Questa volta portando alla ribalta – e quasi spingendo con violenza a



prenderne parte – uno dei temi più discussi della storia della Seconda Repubblica: gli stranieri. O migranti, immigrati, extracomunitari, a seconda di come la stampa del momento preferisca definirli. Ottobre 2013: il naufragio dei bambini.

Nave *Libra*, il pattugliatore della Marina Italiana, è ad appena un'ora e mezzo di navigazione da un barcone carico di famiglie siriane che sta affondando. Ma i comandi militari italiani sono preoccupati di dover poi trasferire i profughi sulla costa più vicina. Così non mettono a disposizione la loro unità, nonostante le numerose telefonate di soccorso e la formale e ripetuta richiesta delle Forze Armate maltesi di poter dare istruzioni alla nave italiana perché intervenga. Il peschereccio, partito dalla Libia con almeno quattrocentottanta persone, sta imbarcando acqua. Dopo cinque ore di attesa e di inutili solleciti da parte delle autorità maltesi ai colleghi italiani, il barcone si rovescia. Muoiono duecentosessantotto persone, tra cui sessanta bambini.

Il processo messo in scena come una farsa tragicomica diviene caricatura che mette in luce le pecche grottesche della giustizia e, nel solco della migliore tradizione della satira e del teatro civile, punta il dito sul silenzio omertoso dello Stato; il tutto condito dall'ironia surreale di Massimiliano Loizzi che perdura per tutto lo spettacolo, capace di render comici anche i momenti più drammatici, e rendendo così meno pesante uno dei casi insoliti dell'ingiustizia italiana, tra i più dolorosi della nostra storia recente.

13 – 18 MARZO 2018

PRIMA MILANESE

CARACREATURA

testo e regia **Pino Roveredo**
 con **Maria Grazia Plos e Andrea Germani**
 interprete in video **Riccardo Maranzana**
 scene e costumi **Andrea Stanisci**
 immagini video **Maurizio Bressan**
 produzione **Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia**

A tutte le donne madonne, che con le loro lacrime, muscoli, sospiri, sogni, preghiere, sputi, sangue, angosce, passione, sudore, tempo, cuore, amore, amore, amore e ancora amore... mi hanno insegnato a essere madre

Pino Roveredo

Caracreatura tocca tanti temi che scuotono: parla di amore, della forza d'una madre, delle fragilità dei giovani, dell'indifferenza della società, parla di rapporti familiari e di droga, e di molto altro, come se l'ispirazione provenisse dalle attuali pagine di cronaca... Giugno 2014, Padova: una madre chiama i carabinieri davanti all'ennesimo sfogo del figlio drogato e violento. Estate 2015, La Spezia: grazie alla madre, la polizia scopre un ventenne con quattrocento grammi di hashish. Cosenza, 2017: madre denuncia figlio pusher, e parte una maxi operazione antidroga con trentacinque arresti. Ieri, Lavagna: dopo la perquisizione delle forze dell'ordine, conseguenza della denuncia della mamma, un giovanissimo tossicodipendente si toglie la vita... La più livida realtà contemporanea è piena di madri coraggio, dilaniate dall'amore verso i propri figli e tutte tese in tentativi, spesso estremi, di salvarli dall'inferno della droga. Donne come Marina, che Pino Roveredo nel 2007 ha ritratto nel suo struggente, bellissimo romanzo *Caracreatura*, che con naturalezza ha preso la via del palcoscenico: è in sostanza un lungo monologo della protagonista. È una donna ormai matura, che ha già sperimentato la durezza e la dolcezza della vita. Nell'infanzia ha conosciuto i soprusi del patrigno e del fratellastro, ma poi c'è stata la dolcezza di un marito saldo negli affetti, e la gioia immensa di un figlio, Gianluca, che ha cresciuto e protetto come un fiore. Un figlio che – assieme al marito – vorrebbe vedere realizzato, avere successo, diventare un campione o un direttore... non importa di cosa. Diventare un uomo felice. Ma il destino infierisce ancora sulla famiglia: la malattia del marito coincide con il cadere di Gianluca nel gorgo della dipendenza. Il racconto di Marina diviene allora un viaggio agli inferi di lei come mamma e come donna, ma anche del ragazzo, sempre più perso, cattivo, fuori di sé. La scrittura coinvolgente e assieme spietata, commovente, reale di Roveredo ci accompagna in un avvincente itinerario contemporaneo e ci pone crudelmente davanti all'indifferenza colpevole e vigliacca – della società civile – davanti alle ombre di quelle tante madri coraggio di figli perduti, che incrociano le nostre strade.



13 – 18 MARZO 2018

AL TEATRO FRANCO PARENTI
INSERITO IN INVITO A TEATRO

HERMADA

Strada privata

testo e regia **Renato Sarti**

con la consulenza di **Fabio** e **Roberto Todero**, **Lucio Fabi** e dell'Istituto Nazionale **Ferruccio Parri**
con **Valentino Mannias** e **Renato Sarti**

scena **Carlo Sala**

musiche **Carlo Boccadoro**

disegno luci **Luca Grimaldi**

produzione **Teatro della Cooperativa**

con il sostegno di **Regione Lombardia – Progetto NEXT 2015**

Ma lo volete capire che io sono un monte, e più di così è inutile insistere, io non muoio!

Se si guarda fuori dai finestrini del treno che da Monfalcone porta verso Trieste, si nota una larga collina che domina gli acquitrini su cui è sorto il cantiere navale. È il monte Hermada, che nella Prima guerra mondiale divenne “la porta di Trieste”, avamposto di quella lunga linea di fortificazioni che si sviluppava fino al Trentino. Sulle sue brulle e pietrose pendici si consumò un’ecatombe senza pari di fanti italiani e austriaci, anche se la



vetta rimase sempre saldamente in mano a questi ultimi. Il San Michele, invece, è un monte più vicino a Gorizia. Alle sue falde, insieme a bersaglieri e soldati provenienti dalla Calabria e da altre regioni, arrivarono dei reggimenti della Brigata Sassari, formata interamente da sardi che avevano in comune la terra, la lingua, e una durissima vita che li aveva temprati a ogni avversità.

La distanza fra l’Hermada e il San Michele è inferiore al tiro di un mortaio. Durante la guerra, anche per i bombardamenti e gli incendi che ne derivavano, queste due alture erano delle grigie pietraie. Gli anni sono passati e il rimboschimento ha mutato quei paesaggi spettrali. Oggi riesce davvero difficile pensare che i rivoli carsici di quelle zone, per mesi e mesi, siano stati irrorati e tinti di rosso. Il Fato ha voluto che mi trovassi ad aprire un teatro proprio nella milanese via Hermada. Ho visto in questa combinazione una sorta di “chiamata” a ricordare teatralmente quella immane tragedia che è stata la Grande Guerra.

Renato Sarti

20 – 25 MARZO 2018

PRIMA NAZIONALE

PROPAGANDA

un progetto **La Confraternita del Chianti** in collaborazione con **Associazione Culturale K.**
di **Chiara Boscaro** e **Marco Di Stefano**

consulenza storica **Giuliano Turone** e **Renato Seregni**

con **Valeria Sara Costantin**, **Giovanni Gioia**, **Marco Pezza**, **Diego Runko**, **Giulia Versari**
regia **Marco Di Stefano**

drammaturgia **Chiara Boscaro**

canzoni e musiche originali **Giovanni Gioia**

assistente alla regia **Cristina Campochiaro**

una produzione **Teatro della Cooperativa**

PROGETTO FINALISTA BORSA ANNA PANCIROLLI 2014 / PROGETTO FINALISTA GIOVANI REALTÀ DEL TEATRO 2014

Meglio fare il burattinaio che il burattino, non le pare?

Licio Gelli

Il potere, in Italia, non è mai stato una cosa semplice. C'è la politica, c'è la democrazia, c'è il voto popolare, ci sono le clientele e le famiglie. Lo Stato. Il parastato. L'amministrazione. I soldi. Il Vaticano. I cattolici (da non confondere con il Vaticano). I militari. Le donne. I servizi segreti. I fascisti. Quelli della destra. I comunisti. Quelli di sinistra (da non confondere con i comunisti). Gli indecisi. La mafia. La camorra. La 'ndrangheta. La Sacra Corona Unita. Gli intellettuali. Quelli al bar. Le casalinghe di Voghera (che ci sono, ci sono). La P2 è stata l'ombra di tutto questo. Una cartina al tornasole del Paese in cui tutti i colori si fondono in uno solo: il fango.

Grazie alla preziosa collaborazione di Giuliano Turone, giudice che insieme a Gherardo Colombo ha indagato su Sindona e scoperto le

liste della P2 a Castiglion Fibocchi, La Confraternita del Chianti con *Propaganda* lancia un ponte irriverente (ma un po' preoccupato) tra ieri e oggi. Nel 1981 sei componenti su sette della giovane compagine milanese non erano neanche nati, ma quella che nel 1981 sembrava una storia chiusa è diventata una malattia cronica della nostra società. Viviamo in un Paese complesso, certo, ma quante volte abbiamo pensato che da soli avremmo potuto risolvere un problema molto prima e molto meglio, senza lungaggini, senza pareri inutili, senza consultazioni ridondanti, senza democrazia?



26 – 30 MARZO 2018

PRIMA MILANESE

GIOVANNA DETTA ANCHE PRIMAVERA

testo e regia **Valentino Mannias**
 con **Valentino Mannias, Luca Spanu, Giaime Mannias**
 musica **Giaime Mannias, Luca Spanu**
 luci **Matteo Zanda**
 audio **Giorgia Mascia**
 produzione **Sardegna Teatro**

È cresciuto sentendosi ripetere che su quell'isola "per i giovani non c'è futuro", che è meglio andarsene e non tornare troppo presto. "Bona fortuna e bonu viaggiu fillu miu, e abarra attentu!"

Giovanna detta anche Primavera non è uno spettacolo ma una storia che ci raccontò nostra nonna affinché sposassimo la persona giusta.

Tutto inizia dalla voce di una dea che, con una musicalità ormai scomparsa, ispira un gruppo di interpreti tra musicisti ed attori, i quali provano disperatamente a riportarne il verbo.

Giovanna, sedici anni, tardava spesso per la cena

mentre Paolino la intratteneva sulle scale di pietra davanti a casa sua con le novità sui nuovi amori del paesino.

Così tutte le sere, senza mai poter entrare, fino al giorno in cui lui venne chiamato per la guerra.

Rimasta sola, lei subiva il tempo che passava, contrariamente al ricordo di lui...

A distrarla un po' la primavera, le domeniche al terreno lì in pianura, immersa nella dilaniante natura della gioventù.

Carlo, un ufficiale napoletano che in Sardegna era in congedo, vedendola passeggiare davanti alla Chiesa di Santa Maria pensò di portarla lontano, di curarsene come si cura un gioiello di famiglia, così decise di renderla felice.

Il padre di lei, carabiniere, sentì il dovere di accettare, la madre fu contenta e lei annegò in un silenzio di isola.

La dea ammonisce: «Rimani attento a chi ti sposi!», intendendo il tempo del relazionarsi.



Valentino Mannias

6 – 15 APRILE 2018

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ETÀ

di **Debora Villa, Giovanna Donini e Gianmarco Pozzoli**
con **Debora Villa**

Le fasi dell'età sono tutte belle: l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza, la giovinezza, la maturità, la vecchiaia. Ovviamente queste età valgono per le donne. Gli uomini sono più fortunati, di fasi ne hanno solo due, passano direttamente dall'infanzia alla senilità, in mezzo il nulla: pappa-nanna-cacca prima, pappa-nanna-cacca poi.

Cosa succede ad una donna quando raggiunge i nannarannannanni? Cambia. Ma il cambiamento fisico, umorale, psicologico, non è graduale come è stato fino ad ora e come giustamente deve essere.

No. Fidatevi, esiste un punto di svolta (detto simpaticamente punto di non ritorno) nel quale vi ritrovate catapultate senza neanche avere avuto il tempo di dire: «Xanax».

Il corpo cede, la memoria vacilla, l'umore è come quello di Smigol quando gli rubano l'anello e questo quando siete in buona. Quando siete in versione negativa, siete delle infoiate sessuali così prepotenti che l'esorcista al vostro cospetto sembra un catechista. Il peggio è che a livello psicologico diventate delle rocce.

Non nel senso che vi sgretolate, no, siete delle furie. Sapete chi siete, cosa volete, cosa non volete e tutte le piccole e grandi insicurezze che vi hanno accompagnate fino ad ora svaniscono. Tranquille, donne! Nel giro di una settimana avrete almeno una ventina di nuove paranoie che non saprete come gestire. Mille nuovi fastidi si affacceranno all'orizzonte.

Ma soprattutto vi verrà la faccia come il c... Non in senso fisico, per fortuna quella vi cederà soltanto; no, è che direte tutto quello che vi passa per la testa, senza freni, senza inibizioni, libere!!! Sì, finalmente libere di fare figure di merda con il mondo intero. Allora forse è bene iniziare a fare terapia, magari di gruppo, magari ridendoci su. Io lo faccio: funziona



Firmato
Debora... Non mi ricordo il cognome

10 – 15 APRILE 2018

AL TEATRO FILODRAMMATICI
PRIMA NAZIONALE
INSERITO IN INVITO A TEATRO

FILAX ANGHELOS

Angelo Custode

testo e regia **Renato Sarti**

con **Massimiliano Loizzi**

scene e costumi **Carlo Sala**

musiche **Carlo Boccadoro**

produzione **Teatro della Cooperativa**

con il sostegno di **Regione Lombardia e Fondazione Cariplo – Progetto NEXT 2016/2017**

SEGNALATO PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO 1991

*Ho nostalgia di quella guerra fatta di bombe e sangue e non di spot e canali,
ho nostalgia di quella guerra dove uno può dir di aver vissuto anche se muore.*

Filax e Anghelos sono una sola persona che, fra le mura di un manicomio, vive uno sdoppiamento di personalità che condensa i mutamenti più laceranti avvenuti nel nostro Paese dal dopoguerra a oggi. Angela è una infanticida che, mentre immagina di preparare un attentato in cui verranno uccisi i più importanti capi di stato del mondo, rivive la sua vita, dalla nascita prematura a causa di un bombardamento durante la Seconda guerra mondiale, all'uccisione del suo tanto agognato figlio. Nel secondo atto irrompe Filax, maniaco delle divise, dell'ordine e con turbe sessuali tremende, che smonterà la biografia di Anghelos.

Per mettere in scena questo testo, Renato Sarti ha scelto Massimiliano Loizzi come interprete di un personaggio ambiguo e folle nelle sue componenti maschili e femminili.

Il testo è stato segnalato al 41° Premio Riccione con la seguente motivazione: "È un ricco, appassionato e impervio monologo centrato sulla drammatica ricerca di una identità patologicamente scissa".

"Stimolante, di notevole dinamica teatrale e con un preciso linguaggio. Insomma l'ho molto apprezzato". Vittorio Gassman



17 – 22 APRILE 2018

UN ALT(R)O EVEREST

di e con **Mattia Fabris** e **Jacopo Maria Bicocchi**

scene **Maria Spazzi**

light designer **Alessandro Verazzi**

sound designer **Silvia Laureti**

scelte musicali **Sandra Zoccolan**

assistenti alla scenografia **Erika Giuliano** e **Marta Vianello**

produzione **ATIR Teatro Ringhiera** in collaborazione con **NEXT 2016**

Jim: «Posso farti una domanda? Ma perché ci tieni così tanto all'Everest?».

Mike: «Perché sopra l'Everest non c'è niente. È un altro mondo. È il mondo dei sogni...».

Jim Davidson e Mike Price sono due amici, una cordata. Nel 1992 decidono di scalare la loro montagna: il Monte Rainier nello stato di Washington, Stati Uniti. Il sogno di una vita, una vetta ambita da ogni scalatore, un passaggio obbligatorio per chi, nato in America, vuole definirsi Alpinista. "The Mountain" come la chiamano a Seattle. Ma le cose non sono mai come ce le aspettiamo e quella scalata non sarà solo la conquista di una vetta. Sarà un punto di non ritorno, un cammino impensato nelle profondità del loro legame, un viaggio che durerà ben più dei quattro giorni impiegati per raggiungere la cima.

L'alt(r)o Everest è una storia vera, non è una storia famosa, da essa non è stato tratto nessun film, ma potrebbe essere la storia di ognuno di noi. E forse lo è. Proprio per la sua spietata semplicità. Una storia che racconta le difficoltà e i passaggi obbligatori che la vita ci mette davanti.

Crepacci. Non possiamo voltarci dall'altra parte o girarci intorno ma solo attraversarli. Due amici, due vite, due destini indissolubili. Lo spettacolo è la naturale evoluzione di

(S)legati. Dopo *(S)legati*, infatti, abbiamo sentito la "chiamata" e in qualche modo il "dovere" di continuare l'indagine così ricca e fruttuosa, nata durante tutto il percorso nel circuito della montagna. Per farlo, però, non ci bastava una semplice storia di alpinismo (in effetti, ne esistono a centinaia di imprese e avventure tra la letteratura alpinistica). Avevamo bisogno di una storia che potesse elevarsi a paradigma, che potesse, in qualche modo, contenere le storie di tutti, anche di chi la montagna non la frequenta o addirittura non la ama. Una storia che fosse, per dirla in breve, universale. E l'abbiamo trovata: la storia di Mike e Jim parla di qualcosa che tutti abbiamo conosciuto e con cui prima o poi dobbiamo fare i conti: la perdita, il lutto, la mancanza... e anche di quel dialogo, silenzioso e profondo che continuiamo ad avere con le persone che non sono più con noi ma che in qualche modo... continuano a essere con noi. Siamo sicuri che non sia un caso se abbiamo incontrato questa storia proprio ora. Gli ultimi due sono stati anni dolorosi. Mamma Franca se ne è andata. Gli amici Sandro e Marco se ne sono andati. Ne sentiamo la terribile mancanza... ma siamo convinti che possiamo sentire la mancanza solo... di chi è presente.



23 – 24 APRILE 2018

NOME DI BATTAGLIA LIA

testo e regia **Renato Sarti**

con **Marta Marangoni, Rossana Mola, Renato Sarti**

musiche **Carlo Boccadoro**

video **BUZZ 2001**

produzione **Teatro della Cooperativa**

con il patrocinio di **Associazione Nazionale Partigiani Italiani, Associazione Nazionale Ex Deportati, Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Federazione Italiana Associazioni Partigiane, Laboratorio Nazionale per la Didattica della Storia**

MEDAGLIA COMMEMORATIVA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Quando nascerà il bambino non ci sarà più il fascismo.

Molte volte, quando si pensa alla Resistenza, l'immagine più usuale a cui si fa riferimento è quella del partigiano combattente e spesso ci si dimentica delle storie apparentemente periferiche. Ci si dimentica che, al di là dei momenti alti e celebrativi, esiste un mondo fatto di episodi che fanno parte di una quotidianità ai più sconosciuta ma dal valore estremamente significativo.



All'interno della grande pagina della Resistenza, il quartiere di Niguarda a Milano, e le donne dei suoi cortili, ebbero un ruolo particolare. Niguarda si liberò il 24 aprile 1945, con un giorno di anticipo su Milano. E fu proprio in quel giorno che si consumò uno degli episodi più tragici della Liberazione della città: colpita al ventre da una raffica di mitra di nazisti sulla via della fuga, moriva – incinta di otto mesi – Gina Galeotti Bianchi, nome di battaglia Lia, una delle figure più importanti del Gruppo di Difesa della Donna. Quest'ultimo vantava a Milano ben quarantamila aderenti, di cui oltre tremila attiviste: assisteva i militari abbandonati da un esercito allo sbando; aiutava economicamente le famiglie in cui il marito, o il padre, era nei lager o in carcere; era parte integrante dei Gruppi Volontari della Libertà e del comitato cittadino del C.L.N.; organizzava manifestazioni e comizi improvvisati nei mercati rionali o in altre zone della città; forniva staffette in operazioni delicate; stampava "Noi Donne", un foglio clandestino precursore del movimento femminista. Inoltre, sulle spalle delle donne ricadeva gran parte del peso della realtà quotidiana, fatta di bambini e anziani da accudire nel freddo, nella fame e nelle malattie.

Un ritratto tragico e insieme vivace della Niguarda resistente, dedicato alle donne e al loro coraggio.

3 – 19 MAGGIO 2018

INSERITO IN INVITO A TEATRO

LA MOLTO TRAGICA STORIA DI PIRAMO E TISBE CHE MUOIONO PER AMORE

liberamente tratto dal *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare

testo e regia **Renato Sarti**

con **Federica Fabiani, Milvys Lopez Homen, Marta Marangoni, Rossana Mola,**

Elena Novoselova e Rufin Doh Zéyénuin

scene **Carlo Sala**

musiche **Carlo Boccadoro**

canzoni originali **Cochi Ponzoni e Flavio Pirini**

produzione **Teatro della Cooperativa**

Il leone non fa male, non è mica un animale, il leone è Pout Pourri, più sfigata di così!

Quando si parla di comicità, spesso ci si dimentica del contributo fondamentale – per intelligenza e ironia – apportato da attrici del calibro di Franca Valeri, Franca Rame, Ave Ninchi e Tina Pica. Le tre scene degli artigiani che rappresentano la Tragedia di Piramo e Tisbe durante le nozze dei signori nel *Sogno di una notte di mezza estate* sono un appuntamento costante del teatro comico, e tanto più i maldestri interpreti della sgangherata compagnia amatoriale cercano di essere tragici e di commuovere il pubblico, quanto più esilarante è il risultato ottenuto. Alcuni anni fa misi in scena una personale versione del capolavoro di Shakespeare, in cui anche le scene dei comici furono reinventate. La sgangherata compagnia amatoriale non era composta da artigiani che facevano i mestieri tipici del tempo, come nel testo originale, ma dalle dipendenti di una moderna impresa di pulizie, tre delle quali straniere. Il desiderio di rivedere sul palco quello straordinario gruppo di attrici, affiancate dall'ivoriano Rufin Doh nei panni del loro datore di lavoro, e il successo a dir poco travolgente di quelle scene mi hanno convinto a presentarle, ampliate e rivedute, in uno spettacolo a sé stante. Nel momento in cui ho deciso di adattare questo testo ero conscio del rischio in cui potevo incorrere, ossia quello di attirarmi le più feroci critiche da parte degli addetti ai lavori e di quegli spettatori legati al testo originale da una sorta di rispetto reverenziale, e direi quasi devozionale. A sostenermi, però, c'era la convinzione che Shakespeare riusciva a coinvolgere il pubblico perché nelle sue opere non affrontava solo i grandi temi universali della vita e dell'uomo, ma anche perché parlava, in modo diretto e vivo, dei problemi legati al quotidiano. Quando questo non avviene, nel migliore dei casi si rischia di fare un "teatro museale".



Renato Sarti

7 MAGGIO 2018

AL TEATRO CARCANO

LA NAVE FANTASMA

di **Giovanni Maria Bellu, Renato Sarti e Bebo Storti**

con **Bebo Storti, Renato Sarti**

regia **Renato Sarti**

disegni **Emanuele Luzzati**

musiche **Carlo Boccadoro**

produzione **Teatro della Cooperativa**

PREMIO GASSMAN / CITTÀ DI LANCIANO 2005 – MIGLIOR TESTO ITALIANO

Io e Arulalagan siamo stati costretti ad interrompere gli studi per via della guerra. Io e Anpalagan siamo partiti insieme. Io e Anpalagan siamo affogati insieme.

Il 25 dicembre del 1996, al largo delle coste siciliane, affondò un piccolo battello carico di migranti provenienti dall'India, dal Pakistan e dallo Sri Lanka. Le vittime furono duecentottantatré: si trattava della più grande tragedia navale avvenuta nel Mediterraneo dalla fine della Seconda guerra mondiale. Un record che è stato tragicamente superato in questi ultimi anni. Nonostante le testimonianze dei superstiti, autorità italiane e mass media, eccetto rare eccezioni (Livio



Quagliata de Il Manifesto, Dino Frisullo di Senza Confine), non se ne occuparono: la tragedia del Natale 1996 divenne il naufragio fantasma. Gli stessi pescatori della zona, che recuperarono decine di cadaveri nelle reti, temendo conseguenze per la loro attività li ributtarono in mare. Solo cinque anni dopo, con un reportage reso possibile dalla testimonianza del pescatore di Portopalo Salvatore Lupo, il quotidiano La Repubblica, attraverso un'inchiesta del giornalista Giovanni Maria Bellu, riuscì a individuare e filmare il relitto. Nel giugno del 2001 le immagini della "nave fantasma" fecero il giro del mondo ma, nonostante l'appello di quattro premi Nobel italiani, ancora nulla è stato fatto per recuperare il relitto e riconsegnare questo episodio alla Storia senza menzogne ed omertà. *La nave fantasma* è una sintesi drammatica della vasta tematica, diventata sempre più urgente, connessa al tema dell'immigrazione: la disperazione dei migranti, il silenzio delle autorità e dei mass media, la ferocia dei trafficanti di esseri umani, la terribile indifferenza e l'invincibile paura della nostra società. Benché basato su una rigorosa cronaca degli eventi – tradotta sulla scena attraverso i racconti dei protagonisti, l'intento registico è quello di fare ricorso a tutti gli elementi tipici del teatro comico e del cabaret, quali l'improvvisazione e il rapporto continuo e diretto con il pubblico.

In scena gli stessi Bebo Storti e Renato Sarti che, in una sorta di cabaret tragico, estremo e scioccante, coinvolgono gli spettatori nella rievocazione di quella dolorosa vicenda e nella riflessione su uno degli argomenti più scottanti dei giorni nostri.

21 – 26 MAGGIO 2018

INSERITO IN INVITO A TEATRO

IO SANTO TU BEATO

testo e regia di **Renato Sarti**
 in collaborazione con **Bebo Storti**
 con **Renato Sarti, Bebo Storti e Delma Pompeo**
 scene e costumi **Carlo Sala**
 musiche **Carlo Boccadoro**
 voce Radiomariacensura **Daniele Luttazzi**
 produzione **Teatro della Cooperativa**

Io adesso arringo contro di te, tu mi ascolti seduto, poi faremo il contrario e alla fine le pecorelle, con il loro applauso, decideranno chi dei due va in paradiso.

Papa Pacelli è un elegantissimo Pantalone che parla *latinorum* e indossa una mitria a forma di Cupola di San Pietro; Padre Pio è un Balanzone pugliese con il saio, il naso a peperone, ultras del Foggia. I due si incontrano nell'aldilà e, dopo i convenevoli di rito e aver rievocato brevemente alcune pagine poco edificanti della storia della Chiesa, vengono a sapere che Papa Wojtyła ha proclamato quattrocentottantadue santi e milletrecentotrentotto beati e



in paradiso c'è rimasto un posto solo. Fra loro si scatena una lotta senza esclusione di colpi. Papa Pacelli accusa Padre Pio di mercimonio paganeggiante e di aver trasformato San Giovanni Rotondo nella Las Vegas del Gargano, ma a sua volta è accusato del pesante silenzio del Vaticano rispetto allo sterminio nazifascista. A dirimere l'aspra contesa giungerà nientemeno che Dio in carne e ossa: una ballerina brasiliana di colore, che non solo canta, si dimena e invita le pecorelle presenti ad amarsi e gioire della vita, ma fa anche riferimento alla Teologia della Liberazione e alle esperienze di uomini di Chiesa straordinari come Padre Zanolli e Don Gallo.

Sarti e Storti fanno ricorso, con tanto di maschere, alla Commedia dell'Arte e non rinunciano a ricordare, con un trascinate blues finale, il profondo messaggio del Vangelo, mettendo in rilievo la discrasia fra i vertici del Vaticano e quei sacerdoti che operano nel sociale a difesa e in aiuto degli ultimi della terra.

Dopo secoli di vessazioni, denunce, arresti e censure una piccola vendetta pacifica del teatro, consumata grazie a una delle sue armi più congeniali ed efficaci: quella tagliente dello sghignazzo.

EVENTO SPECIALE

ATTENZIONE! EPOPEA DELL'IRREALTÀ DI NIGUARDA

Spettacolo teatral-musicale inserito nella Grande Festa di Quartiere con la partecipazione di associazioni, commercianti, cittadini

PRIMA NAZIONALE

progetto e regia **Marta Maria Marangoni**

musiche originali **Fabio Wolf**

drammaturgia **Francesca Sangalli**

scene e costumi **Marta M. Marangoni, Chiara Marchetti, Serena Pinto**

con la partecipazione di Silvia Amati e Manuela Sestito del Liceo Artistico Caravaggio

esito del Laboratorio Teatrale con i cittadini-attori di Niguarda e dintorni

e con **i Duperdu** (Marta Marangoni e Fabio Wolf)

produzione **Minima Theatralia** in collaborazione con **Teatro della Cooperativa**

Perché se tutto comincia sempre con un circo, non può che finire tra le stelle.

Ispirati dal genio multiforme del grande autore di teatro e cinema Alejandro Jodorowsky, un gruppo di cittadini-attori, guidato da Marta Maria Marangoni, mette in scena una irreal ma personalissima storia del quartiere Niguarda e dei suoi abitanti dal IV secolo ad oggi. Il racconto è accompagnato dalle musiche del maestro Wolf, costruite dagli spunti di vita e di periferia dei cittadini-attori. Libertà e gioia sono la chiave di questo lavoro, basato sul gioco che si riesce a fare di sé, dei propri



limiti e delle proprie peculiarità. Attraverso una riscrittura collettiva, adattata alla scena dalla penna di Francesca Sangalli, è nato un testo originale frutto di improvvisazioni caleidoscopiche e pindariche capriole in cui mettere alla prova le proprie storie personali. Un'epopea *work in progress* giunta, dopo due anni di ricerca, alla sua versione definitiva: la Grande Festa di Quartiere, coordinata da MinimaTheatralia, con la partecipazione di gruppi e associazioni del territorio che propongono attività, intrattenimenti, installazioni, banchetti, buffet, nella splendida cornice delle corti ottocentesche niguardesi, come evento speciale nella stagione 2017/2018 del Teatro della Cooperativa. Lo spettacolo è prima di tutto un esperimento di Teatro Sociale e un impegno per il territorio, che troverà sul palco del Teatro della Cooperativa la sua piena realizzazione per diventare un omaggio a Niguarda e ai suoi abitanti, passati e presenti, la celebrazione di una vera e propria epopea di comunità, a cui darsi tutti appuntamento.

Infatti, ogni anno per coinvolgere gli abitanti viene scelto come simbolo dello spettacolo un oggetto quotidiano che si raccoglie *door to door* nel quartiere e costituisce l'elemento principale di installazioni, scenografie e costumi: per rappresentare Jodorowsky abbiamo scelto il bottone. Solo grazie a tale azione capillare la Festa diventa espressione di un impegno di tutta la comunità: si crea qualcosa di più grande della somma dei singoli contributi.

ZERONOVANTANOVE



LE MILLE E UNA NOTTE

Per prendere il volo bastano un attore, una storia e un tappeto.

Il Teatro della Cooperativa apre le porte al pubblico dei più piccoli con un cartellone di proposte che invaderà gli spazi del teatro e del quartiere. E allora via le scarpe e pronti al decollo, il tappeto volante è impaziente di accompagnare i giovani spettatori tra le mille e una storia dell'ingegnosa Shahrazād. Il capolavoro della letteratura araba, un caleidoscopio di invenzioni, magie, tranelli, lampade, geni e principesse, sarà protagonista di varie iniziative per i ragazzi e le famiglie.

Al sabato... i racconti del tappeto volante

ideazione **Chiara Boscaro e Marco Di Stefano**
a cura de **La Confraternita del Chianti**
produzione **Teatro della Cooperativa**

14 ottobre – Aladino e la lampada meravigliosa
18 novembre – Ali Babà e i quaranta ladroni
9 dicembre – Il principe Ahmed e la fata Paribanu

Il sabato pomeriggio il foyer del Teatro della Cooperativa si trasforma e i giovani artisti de La Confraternita del Chianti dedicano ai ragazzi e alle famiglie una rassegna di spettacoli-laboratorio, vere e proprie immersioni ne *Le Mille e una Notte*. Non serve poi molto, in fondo, per abbandonarsi alla fantasia. Bastano un attore, un tappeto e una buona storia.

La domenica... il baby parking a teatro (date in via di definizione)

Per i genitori che vogliono andare a teatro ma non sanno a chi affidare i propri figli abbiamo la soluzione giusta. Dal 2017/18 il Teatro della Cooperativa offre un servizio di baby parking in via sperimentale: la domenica, mamme e papà possono godersi la replica pomeridiana in cartellone mentre il tappeto volante prende il volo solo per i ragazzi. Seguiti dagli operatori, in una sala adiacente al teatro, i più piccoli potranno sbizzarrirsi in sicurezza tra racconti, giochi e laboratori creativi.

INFORMAZIONI

via privata Hermada, 8
02 6420761
info@teatrodellacooperativa.it
www.teatrodellacooperativa.it

ORARI SPETTACOLI

OTTOBRE > APRILE

lunedì > riposo
martedì e mercoledì > 20.30
giovedì > 19.30
venerdì e sabato > 20.30
domenica > 17.00

MAGGIO > GIUGNO

lunedì, martedì e mercoledì > 20.30
giovedì > 19.30
venerdì e sabato > 20.30
domenica > riposo

ORARI BIGLIETTERIA

OTTOBRE > APRILE

lunedì > chiusura
martedì > venerdì > 15.00 - 19.00
sabato > 18.00 - 20.00 (nei giorni di replica)
domenica > 15.00 - 16.30 (nei giorni di replica)

MAGGIO > LUGLIO

lunedì > venerdì 15.00 - 19.00
sabato > 18.00 - 20.00 (nei giorni di replica)
domenica > chiusura

BIGLIETTI E ABBONAMENTI 17/18

BIGLIETTI

intero € 18
ridotti da € 15 a € 9
giovedì biglietto unico € 10

ABBONAMENTI

LA TEMPESTA > 10 tagliandi € 150
IL GIARDINO DEI CILIEGI > 16 tagliandi € 120 > da usare in coppia
COME TU MI VUOI > 5 tagliandi € 60
EL NOST MILAN > 5 tagliandi € 42 > solo per over 65 e soci Abitare
ARLECCHINO > 5 tagliandi € 40 > solo per under 27 e studenti universitari
LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA > 3 tagliandi € 30
LIBERO > 2 tagliandi € 20

SEGUICI SUI NOSTRI SOCIAL NETWORK

